

# I DOMENICA DI QUARESIMA

*Spunti per omelia*

**“Ricòrdati di tutto il cammino** che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, **per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore.** <sup>3</sup>Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, **per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore”.** Dt 8, 2-3

LA QUARESIMA: “RICORDATI CHI SEI”

IL TEMPO FAVOREVOLE PER CUSTODIRE LA MEMORIA GRATA DI FIGLI e per prendere maggior consapevolezza di essere uomini e donne riconciliati in Cristo; per questo *ci è stata affidata la parola e il ministero della riconciliazione* (2Cor 5, 18-6,2)

La memoria è la vita come comunione e la fede è l'espressione di questo senso di appartenenza a Cristo che viene dalla memoria grata di chi si sa salvato, amato, riconciliato! Da questa memoria viene fuori una coscienza piena di chi siamo e un'azione concreta: l'offerta e la condivisione della nostra vita.

Cristo è morto e risorto, noi lo sperimentiamo nel cuore, sperimentiamo di essere salvati e siamo in grado di confessare con la bocca quello che è successo a noi, il passaggio che abbiamo vissuto nel battesimo dalla morte alla vita! Il brano delle tentazioni in Matteo arriva proprio dopo il battesimo di Gesù, dopo che Giovanni il Battista ha raccolto al Giordano la miseria dell'umanità, **e proprio lì, in quel fango, lo Spirito è sceso su di lui** e la voce del Padre ha detto che in questo Figlio si è compiaciuto (cf Mt 3, 17). **Questo Figlio è la mia gioia, la mia pienezza. Lui farà emergere il Padre, lì in quel fango.** Il tempo della quaresima è un tempo di confessione della storia della nostra salvezza. In Cristo siamo resi giusti cioè figli, e in questo tempo siamo chiamati a vivificare questa nostra appartenenza e presa di coscienza.

UN TEMPO DI PROVA IN CUI EMERGE VERAMENTE CHI SIAMO

Il Vangelo delle tentazioni tocca anche a noi, perché tocca proprio il tema della figliolanza: “Se tu sei figlio di Dio...”. Noi nella quaresima verifichiamo la nostra verità di figli, la nostra fede nel Cristo morto e risorto. **E' nella prova della vita che emerge veramente ciò che noi siamo dal di dentro!!!** (es. questo tempo di “deserto”/“coronavirus”).

IL TEMPO DELLA LOTTA NELLO SPIRITO E DELLA DECISIONE

Più uno cammina e si lascia condurre dallo Spirito, più entra nella lotta contro le tentazioni.

*“Elimina le tentazioni e nessun uomo sarà salvato”*, affermava S. Antonio abate. Più la fede cristiana è matura, profonda e più è segnata dalla fatica di questa lotta contro le seduzioni che minacciano il credente e la comunità. Vivere da cristiani significa assumere lo stile di vita di Gesù. La buona battaglia della fede è combattuta perché non risulti svuotata *la parola della croce e della riconciliazione in Cristo*, direbbe Paolo.

**Allora il deserto diventa il luogo in cui si compiono le scelte decisive.** Gesù sta per iniziare la sua vita pubblica e, in occasione di questo lungo ritiro in silenzio e in solitudine decide il suo stile: non penserà a sé, non si preoccuperà del suo corpo (di quello che riempie la propria pancia), non approfitterà del suo potere miracoloso (di quello che suscita gli apprezzamenti degli altri), ma sarà il Messia umile, obbediente, che ascolta la parola del Padre e compie la sua volontà.

Gesù risponde quindi al tentatore in tre modi:

- **appoggiandosi alla parola di Dio:** «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (*Deuteronomio 8, 3*); **PREGHIERA**
- **rifiutando la via facile dei miracoli spettacolari ed entrando nella via nascosta e semplice del donarsi quotidiano:** «Non tentare il Signore Dio tuo» (*Deuteronomio 6, 16*); **ELEMOSINA**
- **rifiutando ogni potere terreno, ogni successo mondano, ogni ricchezza, per proclamare il primato assoluto di Dio:** «Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto» (*Deuteronomio 6, 13*). **DIGIUNO**

La sua decisione è la consegna totale di sé al Padre e ai fratelli, che emergerà in modo evidente sulla croce.

IL "DIGIUNO FORZATO" DI QUESTI GIORNI COSA HA FATTO EMERGERE?

*Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso.*

<sup>5</sup>*È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica?*

*Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto,*

*forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore?*

<sup>6</sup>*Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?*

<sup>7</sup>*Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?*

*Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,*

*il puntare il dito e il parlare empio,*

<sup>10</sup>*se aprirai il tuo cuore all'affamato,*

*se sazierai l'afflitto di cuore,*

*allora brillerà fra le tenebre la tua luce,*

*la tua tenebra sarà come il meriggio.*

Il profeta avverte che il Signore vuole il *digiuno della carità*. Indubbiamente scopo del digiuno è *l'amore*, la carità verso tutti i fratelli perché la carità è la pienezza della vita cristiana e il suo esercizio è un modo splendido di prepararsi alla Pasqua.

In questi giorni di "digiuno forzato":

- È cresciuta in me la sete di Dio, la nostalgia di Lui, il desiderio di ascoltare la sua parola e di ricevere il pane della vita che è l'Eucaristia?
- E' emersa l'esigenza di cercare i fratelli, di andare a trovare gli ammalati, di fare una telefonata ad una persona cara che non sento da tanto tempo, di condividere un po' di più la vita con i miei cari?
- Ho maturato una più realistica consapevolezza di me stesso, del mio limite, e quindi l'accettazione delle mie povertà e fragilità e la sostanziale certezza che senza Dio sono polvere, ma se sono suo figlio ho tutto ciò di cui ho veramente bisogno?

IL RITO DELLE CENERI dice proprio questo, nell'accogliere e riconoscere la nostra povertà esprimiamo il nostro desiderio e bisogno di Dio.